

Salò e la ricerca del consenso

Dopo la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, gli italiani si illusero che la guerra sarebbe finita presto. Con il Duce prigioniero, il nuovo Governo Badoglio, formalmente ancora schierato con la Germania, intavolò delle trattative (più o meno) segrete con gli Alleati anglo-americani, che si conclusero il 3 settembre a Cassibile con la firma della resa incondizionata. L'annuncio dell'armistizio venne dato l'8 settembre e il Paese precipitò subito nel caos. Poche ore dopo, infatti, il re Vittorio Emanuele III, la famiglia reale, lo stesso Badoglio e i vertici delle forze armate, invece di rimanere a Roma per fronteggiare la reazione di Hitler, ripartirono a Brindisi. Lo stesso esercito, acuartierato in Italia e in diverse aree d'Europa, rimasto privo di ordini e direttive chiare, divenne facile preda delle armate naziste. Molti cercarono di tornare a casa, altri fuggirono in montagna e contribuirono a formare le prime formazioni partigiane, tanti rimasero uccisi (il massacro più efferato avvenne a Cefalonia). Circa 700 mila, fra soldati e ufficiali, vennero invece deportati nei lager del Terzo Reich, con la denominazione di Imi, Internati militari italiani. Intanto, il 12 settembre, il Duce veniva liberato dalla prigionia sul Gran Sasso e poco dopo messo a capo della Repubblica

di
MAURO CEREDA

Sociale Italiana, lo Stato fantoccio creato dai nazisti sul lago di Garda, nel nord Italia ancora in mano loro. Uno Stato che, però, aveva bisogno di ricostruirsi militarmente e del consenso della popolazione. In quella situazione così difficile e con l'andamento del conflitto sempre meno favorevole alla Germania, divenne fondamentale il ruolo della propa-

ganda. La questione è approfondita in una mostra ospitata a Palazzo Moriggia, sede del Museo del Risorgimento di Milano: "1943-1944. Immagini e propaganda della Repubblica Sociale Italiana". L'esposizione, aperta con ingresso gratuito fino al 19 novembre, è a cura della Fondazione Anna Kuliscioff, con la collaborazione delle Civiche Raccolte Storiche di Milano, e racconta attraverso manifesti, cartoline, pagine di giornale e riviste dell'epoca i sistemi e i messaggi utilizzati per raccogliere sostegno e adesioni. "Nell'ultima stagione del fascismo – osserva il presidente della Fondazione Kuli-

scioff, Walter Galbusera – la RSI tentò di ritrovare il consenso in una popolazione ormai provata e disillusa, facendo rivivere antichi miti e nuovi valori. Rotti i legami con la monarchia tentò di recuperare l'identità delle origini, quella dei fasci di combattimento rivoluzionari del 1919 e di presentarsi in continuità con i miti risorgimentali. La denuncia raffigurante l'alleanza fra comunisti e capitalisti, ebrei e massoni, esaltava la retorica del complotto, a cui si contrapponeva una 'terza via' tra capitalismo e comunismo, individuata nella socializzazione delle imprese".

La propaganda era rivolta all'Italia e all'estero. I fascisti cercarono di raggiungere anche i connazionali prigionieri nei lager nazisti (gli Imi citati sopra) promettendo, in cambio dell'adesione alla RSI o alle costituente SS italiane, un miglioramento delle condizioni di vita ("Sarete trattati come i soldati tedeschi...") e il pronto rientro in patria. Ma fu un tentativo quasi fallimentare, visto che la proposta ricevette oltre 600 mila rifiuti. Sul fronte opposto le forze della Resistenza orientarono la propria comunicazione evocando una nuova Italia libera e democratica, finalmente fuori dalla guerra. Va da sé che i mezzi fossero inferiori e che la lotta in clandestinità limitasse le possibilità di diffusione del materiale propagandistico. Anche gli Alleati si diedero da fare, ricorrendo alla satira su Mussolini e Hitler. Nella mostra sono particolarmente significativi i manifesti che ritraggono i nemici in modo caricaturale, come soggetti brutti, pericolosi e malvagi. "Gli americani – continua Galbusera – erano rappresentati come gangster e da soldati neri con fattezze animalesche, gli inglesi come colonialisti spietati, i russi barbari e feroci anticristiani, orchi orribili rapitori di bambini. Nelle immagini di Salò i 'liberatori' erano violentatori, distruttori di chiese e opere d'arte, che con i



bombardamenti non risparmiavano la popolazione. Gli ebrei poi erano laidi profittatori dal naso adunco, i partigiani 'banditi e ribelli'. La propaganda si rivolge anche alle donne, non più solo come madri e angeli del focolare, ma esaltando il ruolo militare delle ausiliarie della Decima Mas. Nello stesso tempo a Milano si moltiplicarono le testate giornalistiche dei fasci repubblicani e di gruppi militari, destinate soprattutto ai giovani". Il percorso espositivo è suddiviso in sette sezioni che raccontano il periodo dalle dimissioni di Mussolini all'armistizio di Badoglio, il recupero degli ideali del Risorgimento a sostegno degli obiettivi della RSI, l'alleanza ritrovata fra il

nuovo Stato fascista e la Germania nazista, la rappresentazione del nemico, la campagna di arruolamento per le unità combattenti (che vennero in gran parte utilizzate contro i partigiani), gli ultimi lampi del regime, ormai agonizzante. La visita si conclude con un approfondimento sull'attività di documentazione svolta dalle Civiche Raccolte Storiche di Milano. Alla selezione dei materiali ha contribuito il professor Marco Cuzzi, autore di un libro dedicato proprio a quel periodo: "Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò" (Neri Pozza). Per informazioni www.museodelrisorgimento.mi.it e www.fondazionekuliscioff.it.

